

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'Italia? Solo polvere senza sostanza

A quanto risulta si può ricostruire la vita di Luigi Einaudi, o parlarne, senza tenere in alcun conto il suo federalismo, che lo colloca tra i grandi pionieri dell'unità europea. Se non fossimo abituati a qualunque prodezza, dovremmo dire che si tratta di una cosa sconcertante.

Il primo articolo federalistico Einaudi lo scrisse quando aveva poco più di venti anni, nel 1897, e allora erano veramente pochi coloro che pensavano in questo modo. Questo articolo si intitolava *Un sacerdote della stampa e gli Stati Uniti d'Europa*. D'altra parte, per stabilire senza mezzi termini quale fosse il significato del suo impegno europeo, basta rileggere l'annotazione dello *Scrittoio del Presidente* in data 1 marzo 1954.

«Nella vita delle nazioni di solito l'errore di non saper cogliere l'attimo fuggente è irreparabile. La necessità di unificare l'Europa è evidente. Gli stati esistenti sono polvere senza sostanza. Nessuno di essi è in grado di sopportare il costo di una difesa autonoma. Solo l'unione può farli durare. Il problema non è fra l'indipendenza e l'unione; è fra l'esistere uniti o lo scomparire. Le esitazioni e le discordie degli stati italiani alla fine del quattrocento costarono agli italiani la perdita dell'indipendenza lungo tre secoli; ed il tempo della decisione, allora, durò forse pochi mesi. Il tempo propizio per l'unificazione europea è ora soltanto quello durante il quale dureranno nell'Europa occidentale i medesimi ideali di libertà. Siamo sicuri che i fattori avversi agli ideali di libertà non acquistino inopinatamente forza sufficiente ad impedire l'unione, facendo cadere gli uni nell'orbita nord-americana e gli altri in quella russa? Esisterà ancora un territorio italiano; non più una nazione, destinata a vivere come unità spirituale e morale solo a patto di rinunciare ad una assurda indipendenza militare ed economica».

Detto in breve: lo Stato italiano, se resta uno Stato «sovrano» nei domini dell'economia e della difesa, non può che spegnere la nazione italiana. È vero. Basta pensare che cosa sarebbero lo Stato e la società in Italia se l'intera vita postbellica non fosse stata caratterizzata dal processo di unificazione dell'Europa. È un fatto che il grado di unità via via raggiunto è bastato sia per impedire la ricaduta nelle contrapposizioni nazionali del passato, con il loro seguito inevitabile di protezionismo, autoritarismo e povertà, sia per garantire quel minimo di unità economica europea e di apertura sul mondo che hanno determinato l'industrializzazione del dopoguerra e la promozione del mondo del lavoro. È dunque lecito dire che noi dobbiamo le fortune italiane allo sviluppo dell'unità europea, e le disgrazie italiane al fatto che la lotta politica, la dinamica dei partiti e la partecipazione dei cittadini sono ancora rinchiusi nello spazio italiano (a questo riguardo la grande speranza sta nel Parlamento europeo, se riuscirà a conquistare i poteri di cui ha bisogno per sviluppare una vita politica europea al di sopra dei confini dei vecchi Stati).

Ma torniamo alla annotazione dello *Scrittoio del Presidente* per stabilirne bene la portata. A prima vista può sembrare strano, o addirittura contraddittorio, che Einaudi scrivesse che lo Stato italiano – come gli altri Stati europei – è «polvere senza sostanza» proprio mentre esercitava la funzione di Presidente della Repubblica. Ma chi conosce bene il suo pensiero sa che questa contraddizione è solo apparente. Nel discorso pronunciato all'Assemblea costituente nella seduta del 29 luglio 1947 (che si può leggere nel volume *La guerra e l'unità europea*, Il Mulino, 1986), egli sostenne, contro l'opinione di Benedetto Croce, che l'Italia doveva ratificare il trattato di pace per rientrare attivamente nel consesso delle nazioni e prendere l'iniziativa dell'unificazione federale dell'Europa. Per questo egli si impegnò nell'attività politica, e sostenne la battaglia del Movimento federalista europeo. Egli sapeva che il problema dell'unità europea è un problema reale, posto dallo sviluppo storico, e che si tratta pertanto di scegliere non tra l'unità e la divisione, ma solo tra una unità imposta dall'esterno e una unità federale fatta democraticamente dagli europei. E sapeva anche che solo sconfiggendo «il nemico numero uno della civiltà», «il mito della sovranità assoluta degli Stati», si può aprire la via della pace e garantire la sopravvivenza del genere umano.